

Giornale di Sicilia 21 Settembre 2009

Bagliesi, le ultimo ore da latitante **«Puntava allo scettro dei Vitale»**

PALERMO. Fibrillazioni. Boss che finiscono in cella e altri che prendono in mano lo scettro. Con le buone, o (se serve) a colpi di lupara e kalashnikov. Salvatore Bagliesi sembrava avere messo tutti d'accordo, a Partinico, sulla necessità di deporre per un po' le armi e lavorare alla ricostruzione del mandamento. Di pensare un po' agli affari, di non scannarsi a vicenda ma lavorare per il bene di tutti, per mantenere le famiglie di chi sta dentro ma anche quelle di chi è rimasto fuori. Ragionava da capo, Salvatore Bagliesi. E i carabinieri del gruppo di Monreale, che lo hanno catturato sabato sera in un nascondiglio ricavato nel bagno del suo appartamento, temevano che i suoi trascorsi e il suo spessore criminale potessero in qualche modo favorire una nuova esplosione di violenza.

L'uomo, 51 anni, agricoltore di professione ma di fatto, secondo gli investigatori, nuovo reggente del mandamento di Partinico e Borgetto, è stato catturato dopo mesi di indagini, ricerche, appostamenti. Era latitante da meno di un anno, dal giorno in cui i giudici di secondo grado lo condannarono all'ergastolo per il duplice omicidio di Francesco Paolo Alduino e Roberto Rossello, avvenuto a Partinico il 10 aprile del 1999. In primo grado era stato assolto. Ad incastrarlo, in appello, furono le dichiarazioni del pentito Michele Seidita e una perizia dell'esperto informatico Gioacchino Genchi, secondo i cui risultati Bagliesi, la mattina del delitto, si trovava nei pressi dell'abitazione di Alduino, la vittima designata. Sabato il blitz, un'operazione vecchio stile. Una cinquantina di carabinieri agli ordini del colonnello Pietro Salsano, comandante del gruppo di Monreale, si appostano in zona aspettando un segnale. L'ordine arriva quando le microspie sentono la voce di un bimbo che chiama suo padre. Bagliesi sente puzza di guai e si nasconde. I carabinieri sono costretti a buttare giù la porta a colpi di mazza. Passano i minuti, ma del latitante nessuna traccia. Alla fine lo trovano in un nascondiglio ricavato nella parete del bagno a cui si accede attraverso un'anta coperta da piastrelle. Pochi centimetri sotto il lavello, quasi invisibile. All'interno del rifugio ci sono uno sgabello e un grosso tubo utilizzato come presa d'aria. Bagliesi viene bloccato e condotto con un'auto civetta a Monreale, dove i militari gli notificano l'ordine d'arresto firmato poco dopo la condanna all'ergastolo. Al colonnello Salsano e al capitano Custode Incarbone, comandante della compagnia di Partinico, sabato sono arrivati i complimenti di Leonardo Gallitelli, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, e del comandante provinciale Teo Luzi: «La ricerca dei latitanti — ha detto il colonnello Luzi — resta una priorità operativa dell'Arma di Palermo sia perché è doveroso assicurare alla giustizia persone indiziate di gravi reati sia per interdire l'azione di soggetti che con la latitanza acquistano, giorno dopo giorno, prestigio criminale. Occorre tener presente che nell'ambito di Cosa nostra il latitante diviene nel tempo figura emblematica perché acquisisce prestigio nel sottrarsi alla detenzione. Per questo motivo diviene anche elemento di aggregazione criminale. Arrestare i latitanti

significa indebolire l'organizzazione criminale».

Ed effettivamente durante questo periodo di latitanza gli investigatori avevano registrato parecchi fermenti attorno a Bagliesi. Alle retate — l'ultima operazione in questa porzione di provincia si è registrata a fine gennaio e ha portato all'arresto di 16 persone — si sono succeduti infatti movimenti e riunioni che puntavano a tappare le falle e a ricostruire il mandamento, falciato da arresti, scontri interni ed omicidi. Ad agosto erano stati addirittura segnalati contatti tra Bagliesi e il cugino, Michele Vitale, scarcerato da poco. I due, a quanto pare, avevano grandi progetti. Dopo anni di scontri volevano riportare lo scettro in mano ai «Fardazza», raccogliere i cocci e lavorare tutti, per la prima volta insieme, alla ricostruzione del mandamento.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS